

Interventi & Repliche

Le donne e il dramma dell'aborto

Caro direttore, scrivo in riferimento all'articolo di Dacia Maraini «Consultori, la legge va contro le donne» (Corriere, 31 gennaio). Siamo alle solite, luoghi comuni, linguaggio stereotipato, fermo agli anni 70, quello, per intenderci de «l'utero è mio», «sul corpo delle donne decidono le donne»: slogan preconfezionati ad arte per nutrire ideologicamente generazioni intere di giovani donne. Se li ricorda, direttore, ma se non le sownissero non c'è problema: basta venire a un convegno dove si parla della mia legge e potrà ascoltarne la serie intera, sempre gli stessi (ma un po' di fantasia no?) arroganti, insensati, aggressivi, come quando, invocando «la parola alle donne» mi è stato impedito di parlare in un luogo istituzionale, quale l'aula di Consiglio del X Municipio di Roma! Generazioni di giovani donne allevate da un delirio ideologico, donne ingannate, che a loro volta hanno ingannato altre donne, donne che nel corso della vita si sono dovute scontrare con la realtà, che si è rivelata ben altro: la tanto pretesa autodeterminazione ha permesso a uomini poco responsabili, alla società e alle istituzioni di sentirsi autorizzati (e legalmente protetti) a lavarsene le mani di fronte

a una donna in difficoltà per una gravidanza, lasciandola senza via d'uscita, nella più profonda solitudine. Senza poi tener conto che i soggetti coinvolti sono due, una madre e un figlio: come si può «autodeterminarsi» sulla pelle di un altro? Ma il tema in questione non è questo, caro direttore. Conveniamo tutti che l'aborto è un dramma? Allora impegniamoci tutti, istituzioni per prime, a mettere in atto un'effettiva tutela sociale della maternità, creiamo le condizioni culturali, sociali, legislative affinché ogni donna possa essere libera di non abortire: questo è il senso del mio disegno di legge. Perché la realtà è molto più dura di ogni strumentalizzazione politica adottata pedissequamente da un veterofemminismo ormai autoreferenziale: da quando è stata approvata la L.194/78 sono stati effettuati cinque milioni di aborti e, secondo le stime del ministero della Salute, gli aborti clandestini si posizionano intorno ai 15.000 l'anno. Se pensiamo che sia un dato accettabile domandiamoci da che parte stiamo. Io sto dalla parte delle donne e della vita. Sì, delle donne e della vita insieme, perché l'esperienza più che trentennale a contatto con i 600 centri di aiuto alla vita, le 80 case di accoglienza, le decine di migliaia di volontari (per lo più donne), mi ha convinto che non si salva mai un bambino ingaggiando una sorta di corpo a corpo con la madre, ma accogliendola, ascoltandola, chiedendole: come ti posso aiutare? E di quei 150.000 bambini aiutati a nascere, non c'è stata

una sola madre che, come donna, si sia sentita «intimidita, blandita, ricattata, punita», ma solo, semplicemente, aiutata. Concludo, direttore, ringraziando per avermi dato la possibilità di fare chiarezza, nel rispetto di un'informazione libera e corretta e di aver potuto dare voce a milioni di donne alleate della vita, che la celebrano quotidianamente, con mille difficoltà, nel silenzio e nel nascondimento, che non hanno spazio sui giornali, che non hanno tempo per scendere in piazza a fare girotondi, che rappresentano la vera speranza della nostra società.

on. **Olimpia Tarzia**, presidente nazionale Movimento Per (Politica Etica Responsabilità)

Sono contenta che siamo d'accordo: le donne che non vogliono portare a termine una gravidanza devono essere aiutata a capire, a scegliere. Quindi investiamo sui consultori: benissimo! Conveniamo tutti che l'aborto è un dramma? Allora impegniamoci tutti, istituzioni per prime a mettere in atto una effettiva tutela sociale della maternità, creiamo le condizioni culturali, sociali, legislative affinché la donna possa essere libera di non abortire. Ma anche di abortire, secondo una legge che è stata votata dalla maggioranza degli italiani. E voglio ricordare all'on. Tarzia che l'aborto non esisterebbe se la Chiesa e i movimenti per la vita avessero aiutato a costruire una solida cultura della prevenzione.

Dacia Maraini